

Il Quirichino

INFORMAZIONI, NOTIZIE E SPUNTI PER RIFLETTERE
DALLA PROPOSITURA DEI SANTI QUIRICO E GIULITTA A CAPALLE

**PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE (ANNO C)
AT 10, 34A. 37-43; SAL 117; COL 3, 1-4; GV 20, 1-9**

Pasqua del Signore:



con Cristo risorgiamo a una “Vita nuova”



via S. Giulitta, 12
50013 Capalle
Campi Bisenzio (FI)

Tel: 055-8951009
Fax: 055-8957194



**Propositura di
S. Quirico e Giulitta
a Capalle**

— — — — — Seconda Parte — — — — —

3. *Il contenuto dell'evangelizzazione è la misericordia.* Al centro della rivelazione, come suo contenuto portante, c'è la rivelazione di Dio come misericordia. Noi annunciamo il Vangelo e il Vangelo è la rivelazione della misericordia, l'annuncio che l'uomo non è abbandonato a se stesso, non è condannato alle proprie infermità, alle proprie colpe, ai propri limiti ma è salvato da un amore infinito, quello di Dio, che non accetta di perdere l'umanità. Ogni uomo, ogni donna che si consegna a lui incontra la sua misericordia. Questo annuncio di speranza, di fiducia

di Dio sull'uomo, di possibilità di riprendere sempre il cammino – un annuncio precisamente di misericordia – è al centro della nostra azione pastorale, in quanto azione di evangelizzazione di un popolo in mezzo al popolo.

4. Nel fare tutto questo, la Chiesa si dà *una forma di vita che è caratterizzata dal principio della sinodalità*. La sinodalità è la forma di vita della Chiesa, che vive perennemente in una dimensione sinodale di ascolto – ascolto della Parola, dei fratelli e del mondo – e di confronto al proprio interno per comprendere il cammino che il Signore ci chiede. Come dice Papa Francesco, la sinodalità è anche il metodo che dobbiamo utilizzare per riformare la Chiesa, per il suo continuo rinnovamento, quello che ogni epoca nuova ci chiede.

2. Alcune istanze emerse nel corso delle Assemblee

Voglio ora rendervi partecipi di quanto, personalmente, ho percepito come rilevante dai tavoli che si sono svolti durante le assemblee, i cui lavori sono stati raccolti nelle sintesi che mi sono state presentate. Segnalo in modo particolare sei istanze.

1. Tutti hanno condiviso la fatica a leggere il cambiamento culturale epocale in atto. Non riusciamo ancora a trovare i criteri di interpretazione. Registriamo i fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti, come la inarrestabile globalizzazione, una pervasiva comunicazione sociale sorretta dall'informatizzazione, l'innovazione apportata nell'identità umana dalle biotecnologie, ecc. Ma non troviamo i criteri di lettura di questi e degli altri fenomeni emergenti. Su questo dobbiamo camminare, dobbiamo fare una grande operazione culturale: attrezzarci per capire il nostro tempo, per andare al di là della percezione del fenomeno di fronte al quale ci troviamo spauriti per andare a decifrarlo, a coglierne le potenzialità sia in positivo che in negativo. Questa fatica a leggere il cambiamento fa sì che ancora serpeggi tra di noi, almeno in alcuni, l'illusione che si possa fare ancora manutenzione dell'esistente, che basti qualche aggiustamento di quel che è stato così nei nostri tempi. Ci si rifugia dicendo che ancora possiamo reggere, magari con qualche ritocco. Ma questo significa non accettare che siamo in un cambiamento d'epoca. Se si pensa che si tratti di piccoli cambiamenti, si pensa anche che basti fare piccoli adeguamenti per risolvere i singoli problemi, ma che l'impianto è ancora buono: c'è solo da turare qualche falla. Una percezione tanto falsa quanto illusoria. Il compito del discernimento dei tempi che viviamo è invece tutto di fronte a noi.

2. Ci pesa molto il problema della frammentarietà dei soggetti ecclesiali sul territorio: frammentarietà delle nostre parrocchie, ancora molto isolate fra di loro; frammentarietà di aggregazioni ecclesiali e laicali che camminano ancora troppo in modo autoreferenziale; frammentarietà nel soggettivismo individualista con cui si vive tanta esperienza spirituale ed ecclesiale. Mettere insieme le varietà o le diversità presenti è una difficoltà significativa. Questa frammentarietà fa parte della nostra indole, come pure di strutture che non sono state adeguate ai cambiamenti in atto. Quando vado nella Visita pastorale posso parlare bene di ogni singola parrocchia, ma quando comincio ad orientare l'attenzione sui rapporti tra parrocchie, tra comunità, si naviga a vista, e ogni tanto si trova qualche promontorio difficile da aggirare. Eppure la collaborazione tra le parrocchie è anche una necessità: fra cinquant'anni non ci sarà più un prete per ognuna delle attuali parrocchie.
3. Emerge la necessità di non creare modelli rigidi, per non penalizzare la diversità e la creatività, ma al contempo la difficoltà a individuare cammini propri a partire dalla realtà vissuta. Personalmente sono incline a lasciare spazio alla creatività, ma questa creatività deve essere frutto di un cammino, non può essere l'esito di un'ideologia. Ho infatti il timore che spesso le nostre diversità non nascano dalla varietà di esperienze, dalla ricchezza della vita, ma da presupposti ideologici, da idee nostre sulla fede. Ma se non nasce dalla vita, la diversità è artefatta, ideologica per l'appunto, e non frutto della ricchezza.
4. Tra gli aspetti più positivi, si segnala il bisogno di passare da una pastorale di strutture e iniziative a un approccio più relazionale, di prossimità. Non sempre fare attività significa anche fare esperienza. Noi finora ci siamo troppo affidati alle attività e alle strutture; ma si sta capendo che la pastorale oggi deve prendere un approccio più relazionale, di vicinanza, di compagnia, di accompagnamento, di testimonianza, altrimenti è destinata a non intercettare più la gente del nostro tempo, che ha già tante attività da fare e non ha bisogno di fare attività con noi. Meno strutture, meno attività, più relazioni: questo mi è sembrato di percepirlo come un'esigenza ormai presente nella coscienza delle nostre comunità.
5. Tra le tante cose che facciamo, le esperienze più significative presenti tra di noi e sul territorio sono quelle nell'ambito caritativo. Questa è stata per me la grande rivelazione nel mio approccio a Firenze: la carità fiorentina. Anche qui però c'è un rischio, che non si riesca a oltrepassare la soglia della solidarietà, del semplice fare del bene, per entrare in un'ottica di evangelizzazione. O la carità è rivelazione del Cristo, oppure non c'è nessuna differenza con altre espressioni benefiche, pur meritorie. Non culliamoci sul tanto bene che riusciamo a fare verso i poveri, ricordiamoci che tutto deve avere un'anima evangelizzatrice, deve avere il sapore di Cristo.
6. Sono emersi due ambiti pastorali particolarmente problematici: quello della famiglia e quello dei giovani. Questo riguarda tutta la realtà sociale, e tutta la Chiesa italiana. Su questi due ambiti noi rischiamo di rimanere tagliati fuori, perché sempre meno coppie, sempre meno giovani stanno vicini a noi.

Domenica 21 Aprile <i>Domenica di Pasqua</i>	8.00 S. Messa 11.00 S. Messa Alla fine di ogni S. Messa benedizione uova
Lunedì 22 Aprile <i>Lunedì dell'Angelo</i>	10.00 S. Messa
Martedì 23 Aprile	18.00 S. Messa in Chiesa 21.15 Incontro genitori della Prima Comunione 21.00 Prove di canto in Chiesa 18.45 Gruppo di ascolto sulle letture della domenica
Mercoledì 24 Aprile	18.00 S. Messa dalle Suore 21.15 S. Rosario in Chiesa 21.15 Incontro preparazione battesimi
Giovedì 25 Aprile	10.00 S. Messa
Venerdì 26 Aprile	18.00 S. Messa 21.00 Processione dalla Chiesa di S. Cresci al convento della Bettina per offerta olio
Sabato 27 Aprile	11.00 S. Messa al convento della Bettina Non c'è catechismo Non c'è Caritas 18.00 S. Messa
Domenica 28 Aprile <i>Domenica II di Pasqua della divina Misericordia</i>	8.00 S. Messa 11.00 S. Messa 15.00 Apertura chiesa e venerazione reliquie 16.00 Recita dei vesperi dei Santi